

LE ANALISI DEL SOLE

Quel dolore di Obama che cerca di unire l'America

Mario Platero ► pagina 18

L'ANALISI

Mario Platero

Quel dolore di Obama che cerca di unire l'America

C'è ancora l'America che conosciamo? Di questi tempi, agiudicare da quel che vediamo, sembra di no. Con la polarizzazione in politica interna, con le ripicche, con le dimostrazioni di militanti di colore che incoraggiano a vendicarsi dei poliziotti usando canzoni rap e con i poliziotti che uccidono per paura neri innocenti; con lo spettro di una divisione razziale sempre più forte e con molti americani pronti a votare per chi vuole costruire muri o promette di uscire dalla Nato, l'America di oggi sembra molto diversa da quella che abbiamo conosciuto nell'ultimo secolo. C'è sempre la speranza che tragedie come quella di Dallas aiutino a guardarsi dentro e a riscoprire, in mezzo alla crisi, il carattere, per reagire per respingere le forze per la divisione, per l'isolamento, per la discriminazione.

È su questo che ieri Barack Obama ha voluto puntare nella sua orazione funebre a Dallas: si è aggrappato quasi con disperazione, con commozione, all'America che abbiamo conosciuto e che conosciamo nel nostro intimo. Quell'America ha visto ben altre crisi, ma le ha superate e non potrà mai essere soppiantata da chi vuole minarne alla base i valori di fondo, quei valori per la solidarietà per l'altruismo per la generosità, anche spirituale, che ci hanno dato i Padri Pellegrini prima ancora dei firmatari della Dichiarazione di Indipendenza o della Costituzione.

Nella descrizione dell'«America che conosciamo», mi ha colpito un passaggio in cui Obama, in modo quasi controintuitivo viste le circostanze, dice a Dallas e al Paese «non siamo così divisi

come sembra. Lo dico perché conosco l'America e perché so come ce l'abbiamo fatta in circostanze impossibili. So come ce l'ho fatta io, nella mia vita non sempre facile. È quella l'America che conosco. E come ho visto da Presidente in momenti di crisi come la bontà e la decenza della gente hanno sempre prevalso. Oggi Dallas ci mostra il volto della speranza e della tenacia. È quella l'America che conosco».

Obiettivamente, quello di Barack Obama non era un discorso facile. C'era intanto l'aspetto simbolico, quello di essere il primo presidente nero della storia con una doppia missione, quella di confortare tutti i poliziotti d'America, orfani dei loro cinque colleghi uccisi da un fanatico a Dallas. Ma Obama aveva anche l'imperativo morale di dover rassicurare i 40 milioni di afroamericani che ogni sera, come ha detto, «temono che i loro figli non tornino a casa solo perché dietro il loro cappuccio c'è un luogo comune di sospetto».

Questo presidente era forse il personaggio migliore per tenere insieme queste due missioni. E c'è riuscito molto bene, grazie alla sua straordinaria e

drammatica abilità oratoria che ha raccolto applausi sinceri quando ha parlato dell'eroismo della polizia a Dallas, quando ha raccontato le storie dei poliziotti uccisi, delle loro famiglie dei loro figli, della loro abnegazione. E quando ha colto con grande abilità il senso di professionalità che ha caratterizzato il corpo di polizia a Dallas e quelli di tutto il Paese che «erano lì a proteggere chi dimostrava contro di loro». Allo stesso modo non ci si può nascondere dietro un dito o dietro l'eroismo di alcuni per far finta che non sia successo nulla: «Dobbiamo renderci conto che secoli di schiavitù non vengono cancellati automaticamente dalla firma di una legge per i diritti civili».

Le sue parole di elogio per coloro che si comportano in modo professionale e di comprensione per chi si sente discriminato sono state magistrali. Hanno percorso un sentiero molto sottile dando un senso comune, proprio quel senso di unità «che prevale sulle divisioni anche quando accadono». Forse Obama avrebbe dovuto fermarsi lì. A un certo punto invece è scivolato nella politica mentre i funerali di ieri erano un'occasione soprattutto di riflessione non una scusa per interventi propositivi sui fondi che mancano per le scuole o sulle politiche contro la libera vendita di armi o contro i debiti degli studenti o certe discriminazioni che tutti «nel profondo del loro io devono riconoscere di sentire». Questo perché non tutti si troveranno d'accordo sulle ricette.

Perché siamo in un anno elettorale e una cerimonia così deve essere supra partes in assoluto. Ma è stato un momento, forse una debolezza, per il resto con l'emozione che in grado di dare nei suoi discorsi importanti, Obama ha recuperato con successo quei fili sottili che ancora tengono insieme il Paese – perché dobbiamo ammetterlo, per tutti noi è ugualmente importante aggrapparci all'idea che l'America che abbiamo conosciuto e che ci sforziamo di riconoscere ancora, esista e resista anche sotto gli attacchi delle ideologie, della violenza, dell'egoismo e della separazione.

Il Sole 24 ORE.com

IL CONFLITTO RAZZIALE
Il pericolo del ritorno di un conflitto ideologico

Non ho mai visto l'America acciacciata su stessa come in questi ultimi due giorni.
(di Mario Platero)

DALLAS
La città è un'idea tragica dell'America

Gli europei che non conoscono l'America pensano che salvo New York, Boston e San Francisco, tutte le metropoli americane siano uguali: da Est a Ovest, da Nord a Sud.
(di Ugo Tramballi)

www.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA